

## STRUTTURE INSEDIATIVE E CRESCITA ECONOMICA NELLO SPAZIO PUGLIESE: UNO SQUILIBRIO CUMULATIVO

Evidente è il ruolo che le caratteristiche fisiche dello spazio pugliese hanno svolto nel determinare, o soltanto indirizzare, l'intero assetto antropico-economico della regione. Caratterizzata dalla prevalenza di forme tabulari, la Puglia presenta un'apparente uniformità morfologica, in cui, tuttavia, sono distinguibili individualità subregionali (1) che fanno derivare proprio dalla differente qualità dello spazio le loro vocazioni; vocazioni di volta in volta assecondate o represses sotto l'effetto di processi territoriali quasi sempre provocati da spinte esogene all'ambiente in cui si sono verificati e realizzati secondo strategie strettamente economiche (2).

Dall'azione combinata dei fattori fisici e umani deriva uno scenario regionale

---

(1) Il 53,2% dello spazio regionale è classificato di pianura, il 45,3% di collina e soltanto l'1,5% di montagna; quest'ultimo coincide quasi per intero con il Subappennino dauno. Le altre subregioni sono: Gargano (con i comuni di Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Peschici, Rignano G., Rodi G., San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis, Sannicandro G., Vico del Gargano, Vieste, Isole Tremiti), Tavoliere (Apricina, Carapelle, Cerignola, Chieuti, Foggia, Lesina, Lucera, Manfredonia, Margherita di Savola, Ortona, Orta Nova, Poggio Imperiale, San Ferdinando di Puglia, San Paolo Civitate, San Severo, Serracapriola, Stornara, Stornarella, Torremaggiore, Trinitapoli, Zapponeta), Cimosa Iltoranea della Terra di Bari (Bari, Barletta, Bisceglie, Giovinazzo, Mola di Bari, Molfetta, Monopoli, Polignano a Mare, Trani), Premurgia (i 27 comuni della provincia di Bari non citati), Murge alte (Altamura, Gioia del Colle, Gravina in P., Minervino Murge, Poggiorsini, Sante-ramo in Colle, Spinazzola), Murgia dei trulli (Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Noci, Putignano in provincia di Bari; Ceglie Messapico, Cisternino, Fasano, Ostuni, San Michele Salentino, Villa Castelli in provincia di Brindisi; Martina Franca in provincia di Taranto), Tarantino nord-occidentale (Castellaneta, Crispiano, Ginosà, Grottaglie, Laterza, Massafra, Monteiasi, Montemesola, Mottola, Palagianello, Palagiano), Salento settentrionale (Brindisi, Carovigno, Cellino San Marco, Erchie, Francavilla F., Latiano, Mesagne, Oria, San Donaci, San Pancrazio S., San Pietro Vernotico, San Vito dei Normanni, Torchiarello, Torre Santa Susanna in provincia di Brindisi; Campi Salentina, Guagnano, Salice S., Squinzano, in provincia di Lecce; i rimanenti 16 comuni della provincia di Taranto) e Salento meridionale (i restanti 90 comuni della provincia di Lecce). Nel corso della presente analisi si farà riferimento alla citata articolazione subregionale.

Per un esame esaustivo delle caratteristiche fisiche e della divisione interna della regione cfr., fra gli altri, Colamonico, 1960; Ranieri, 1971; Baldacci, 1972; Bissanti, 1977; Novembre, 1979.

(2) E' opportuno ricordare che la costruzione di infrastrutture stradali e ferroviarie, iniziata subito dopo l'unità d'Italia (già nel 1863 veniva inaugurata la stazione ferroviaria di Foggia), si è indirizzata lungo itinerari che tendessero ad evitare il più possibile gli ostacoli fisici e soddisfacessero la maggior quantità di domanda. Tali opere, accrescendo l'accessibilità dei centri e delle aree servite, hanno creato una serie di fasce territoriali dotate di una più elevata potenzialità abitativa e, pur non provocando immediati turbamenti, hanno posto le premesse per i successivi cambiamenti. Sulle trasformazioni territoriali operate dall'imprenditoria privata e dall'intervento dello Stato cfr. Carozzi e Mioni, 1970; Clough, 1971; AA.VV., 1973; Tecneco, 1974 a; Mioni, 1976; Zunica, 1976; Crocioni, 1978; Turri, 1979.

caratterizzato da notevole variabilità della copertura demografica e da una fisionomia economica in cui la componente agricola assume e conserva a lungo una posizione dominante.

*Il quadro di riferimento.* — Senza voler fare un'analisi storica, ma considerando i dati del 1951, anno in cui nella regione ancora deboli sono i riflessi dell'intenso processo di trasformazione che sta investendo la struttura economica italiana, si può osservare (v. tab.) come il carico demografico presenti i suoi valori più bassi nel Tarantino nord-occidentale, nel Gargano, nelle Murge alte, unità territoriali le cui popolazioni, considerate singolarmente, non costituiscono nemmeno il 5% del totale regionale. Il Salento settentrionale e meridionale, la Cimosà litoranea e il Tavoliere, accolgono, al contrario, quote varianti dal 10 al 20% circa; tuttavia, se si enucleano i capoluoghi provinciali, che da soli concentrano un quarto della popolazione regionale, il peso di queste subregioni diminuisce di quote varianti dai 3 agli 8 punti (Istat, 1955).

Anche l'indice di densità conferma questa tendenza ed evidenzia la debole presenza umana nelle aree fisicamente meno favorite — Gargano (80 ab./km<sup>2</sup>), Subappennino (90), Murge alte (92), Tarantino nord-occidentale (95) — ma anche nel Tavoliere, dove, non considerando la consistenza demografica di Foggia, la densità scende a 83 ab./km<sup>2</sup>. Questo primo quadro regionale è il risultato di una organizzazione economica basata sulle attività agricole. Ben il 58,2% della popolazione si dedica all'agricoltura; la situazione subregionale conferma ed evidenzia in modo inequivocabile la prevalenza di questo settore: Subappennino 79,6%, Gargano 74,7%, Murgia dei trulli 71,8%, Tarantino nord-occidentale 70,4%, Murge alte 65,3%, Premurgia 64,9%, Salento settentrionale 56,7% e meridionale 55,8%. Soltanto la Cimosà litoranea presenta un valore più modesto (29,8%); tuttavia, eliminando l'incidenza del capoluogo, gli attivi salgono anche qui al 47,7%.

Si tratta pur sempre di una dominanza agricola articolata in una pluralità di spazi rurali differenziati per forme del suolo, organizzazione economica, ordinamenti culturali, ma accomunati dalla secolare indisponibilità di acqua, da carenze strutturali, ritmi e tecniche di lavoro tradizionali, scarsa capacità di commercializzare il prodotto e, quindi, debole redditività e limitata presenza del contadino sulla terra. Infatti, soltanto il 7% della popolazione risiede in nuclei o in case sparse; dal valore medio si distaccano nettamente, da un lato, la Murgia dei trulli, già definita da C. Maranelli «oasi di popolazione sparsa» (con il 28,1%) e, dall'altro, il Gargano (2,6%), la Premurgia (3,2%) e la Cimosà litoranea (3,8%), in cui si assiste ad una autentica rarefazione delle residenze sparse. Nella regione il 41% delle aziende con terreno dispone al massimo di 1 ha, ma nella Cimosà litoranea e nel Salento tale percentuale aumenta di 10 punti; complessivamente queste aziende piccolissime occupano appena il 4,6% della superficie aziendale regionale. Se si sommano anche le aziende di 1-5 ha, pur sempre considerate di piccola dimensione, l'incidenza percentuale sul totale sale ad oltre l'82%, con una superficie aziendale che costituisce soltanto un quarto di quella complessiva. All'altro estremo, le aziende con più di 50 ha, definite di grandi dimensioni, rappresentano soltanto l'1,1% ma controllano circa un terzo della superficie aziendale totale; tuttavia in alcune subregioni, come il Gargano per es., le grandi aziende si raddoppiano di numero e gestiscono più della metà della superficie aziendale.

Altro aspetto negativo è rappresentato dalla frammentazione in corpi; il 51% delle aziende possiede mediamente 2,3 corpi di terreno, con una dimensione di 2 ha. Latifondo capitalistico e minifondo contadino (il 61% delle aziende, con meno di un terzo della superficie aziendale, della regione viene gestita direttamente dal proprietario) si alternano nel volgere di pochi chilometri e determinano, anche per la

storica e ben nota indisponibilità di acqua, la prevalenza di ordinamenti indirizzati verso la monocultura specializzata del grando (circa il 40% delle aziende, con il 68% della superficie coltivata regionale), dell'olivo (18%) e della vite (3).

Le attività industriali, tuttavia, non sono estranee alla regione; anzi in alcune sue parti sono presenti in maniera abbastanza diffusa. Nel 1951 le industrie manifatturiere, per es., sono presenti con 37.989 unità locali e con 105.657 addetti (Istat, 1954). La diffusione a livello subregionale mostra una notevole disparità distributiva, che vede il Salento meridionale ai vertici della graduatoria sia per la quota di unità locali ospitate, sia per il numero di addetti (21,1 e 22,5%, rispettivamente); segue il Salento settentrionale (15,5 e 15,4%), la Cimosà litoranea (13,6 e 23,2%) e la Premurgia (13,8 e 10,7%). Quote meno consistenti si trovano nelle restanti sub-regioni, con una vera e propria rarefazione nel Gargano (4,0 e 2,8%), nel Tarantino nord-occidentale (4,3 e 2,9%), nelle Murge alte (4,6 e 3,5%), nel Subappennino (6,3 e 3,6%).

Si tratta prevalentemente di industria manifatturiera dominata dalla presenza di unità operative di piccole dimensioni (in media 2,8 addetti/unità locale), che soltanto nella Cimosà litoranea raggiunge il rapporto di 4,5. Eliminando i dati relativi alle attività artigianali, le unità locali diventano 6828 (solo il 18,0% del totale), gli addetti 56.354 pari al 53,3% e la dimensione media sale a 8,2 addetti/unità locale; i due terzi di questi impianti e i due quinti dei lavoratori sono ubicati nella provincia barese.

La popolazione pugliese si concentra, quindi, in pochi punti e lo spazio rurale, pur rappresentando l'elemento più diffuso, è allo stesso tempo il meno organizzato del territorio. Emerge la prima storica contrapposizione: rarefazione della presenza umana in campagna-accentramento nei borghi rurali. Questi, laddove di modeste dimensioni (nel Subappennino e nel Salento meridionale la dimensione media è di circa 6000 abitanti), laddove più cospicui (Tavoliere, Murge alte, Gargano e Murgia dei trulli: da 15.000 a 25.000 abitanti), esercitano una elementare polarizzazione, limitandosi a svolgere soltanto alcune funzioni di tipo più semplice. Luogo di residenza e d'incontro, essi costituiscono il serbatoio e il mercato, economico e topografico, della manodopera; da qui le masse contadine defluiscono per raggiungere la « fabbrica » campagna. Situati nelle zone interne e definibili centri monofunzionali, formano la base di una debole armatura ai cui livelli più alti si trovano i capoluoghi provinciali. Questi ultimi sono centri polifunzionali, dotati di una migliore accessibilità, di un più consistente patrimonio demografico e caratterizzati da una pluralità di funzioni, non esclusa quella industriale — nessuna delle quali assume però una netta predominanza sulle altre — al servizio di ambiti spaziali di ampiezza provinciale o, come nel caso di Bari, regionale. Sono centri che hanno piena qualificazione di città e fanno derivare dal ruolo politico-amministrativo che rivestono la capacità di assumere la guida delle relazioni territoriali locali. Si delinea, in tal modo, la struttura della rete urbana regionale, in cui l'ambito funzionale dei centri si prospetta con caratteri e dimensioni strettamente conseguenti al tipo di economia e al grado di sviluppo: essi identificano i rispettivi umland e ne modellano gli spazi di relazione.

I caratteri generali della rete dipendono, quindi, dalle differenze esistenti nello spazio socio-economico (Dematteis, 1973 e 1977) e configurano una situazione policentrica (Novembre, 1973; Becchi Collidà, 1979) dominata dalla oligarchia urbana

(3) Per l'inesistenza di dati, relativi alle attività agricole, disaggregati a livello comunale o quantomeno subregionale, al 1951, si rende necessario utilizzare i risultati del I Censimento generale dell'agricoltura (Istat, 1962) che pur lontani un decennio dai dati demografici considerati, permettono tuttavia, una valutazione, sia pur approssimativa, della realtà agricola pugliese degli anni '50.

## POPOLAZIONE E REDDITO NELLE SUBREGIONI PUGLIESI

| subregioni                                                                   | popolazione         |      |                                    |       | reddito 1979                           |                                          |
|------------------------------------------------------------------------------|---------------------|------|------------------------------------|-------|----------------------------------------|------------------------------------------|
|                                                                              | ab./km <sup>2</sup> |      | incidenza %<br>su totale regionale |       | pro capite<br>(in migliaia<br>di lire) | incidenza<br>% su<br>totale<br>regionale |
|                                                                              | 1951                | 1981 | 1951                               | 1981  |                                        |                                          |
| Gargano . . . . .                                                            | 80                  | 74   | 4,3                                | 3,4   | 3.659                                  | 4,0                                      |
| <i>Gargano senza Monte San Angelo</i>                                        | 75                  | 75   | 3,5                                | 2,9   | 2.408                                  | 2,3                                      |
| Tavoliere . . . . .                                                          | 99                  | 133  | 10,8                               | 12,2  | 3.342                                  | 12,6                                     |
| <i>Tavoliere senza Foggia</i> . . . . .                                      | 83                  | 103  | 7,8                                | 8,0   | 3.015                                  | 7,5                                      |
| Subappennino . . . . .                                                       | 90                  | 42   | 5,4                                | 2,1   | 2.253                                  | 1,7                                      |
| Cimosa litoranea Terra di Bari .                                             | 679                 | 885  | 17,0                               | 18,5  | 3.673                                  | 21,9                                     |
| <i>Cimosa litoranea senza Bari</i> . .                                       | 405                 | 425  | 8,7                                | 8,9   | 3.458                                  | 9,7                                      |
| Premurgia . . . . .                                                          | 190                 | 221  | 13,5                               | 13,1  | 2.632                                  | 10,8                                     |
| Murge alte . . . . .                                                         | 92                  | 96   | 4,7                                | 4,1   | 2.089                                  | 2,9                                      |
| Murgia dei trulli . . . . .                                                  | 146                 | 182  | 6,4                                | 6,1   | 2.243                                  | 4,5                                      |
| Tarantino nord-occidentale . . .                                             | 95                  | 126  | 3,8                                | 4,2   | 2.066                                  | 2,7                                      |
| Salento settentrionale . . . . .                                             | 233                 | 300  | 15,9                               | 17,7  | 4.318                                  | 23,0                                     |
| <i>Salento settentrionale senza Brin-</i><br><i>disi e Taranto</i> . . . . . | 185                 | 154  | 8,9                                | 9,1   | 2.254                                  | 5,8                                      |
| Salento meridionale . . . . .                                                | 227                 | 277  | 18,2                               | 18,6  | 2.635                                  | 15,9                                     |
| <i>Salento meridionale senza Lecce</i> .                                     | 223                 | 266  | 16,2                               | 16,2  | 2.388                                  | 12,6                                     |
| PUGLIA . . . . .                                                             | 166                 | 199  | 100,0                              | 100,0 | 3.124                                  | 100,0                                    |

dei capoluoghi e assecondata dai centri piccoli e medi, distribuiti sul territorio con una densità che varia in ragione inversa alla taglia demografica. Tra gli uni e gli altri si inseriscono come filtro equilibratore — ciò vale soprattutto per la Terra di Bari e la provincia dauna — alcuni agglomerati urbani che, per dimensione ma non per compiti svolti, potrebbero definirsi città (Andria, Barletta, Molfetta, Cerignola superano i 50.000 abitanti, San Severo e Corato i 40.000) e alcuni centri mercantili e pescherecci dislocati, sia pure con differente intensità, lungo tutto il perimetro costiero.

*I processi di trasformazione.* — Nella scia delle grandi trasformazioni strutturali che interessano l'economia italiana, anche la Puglia vede partire, nella seconda metà degli anni '50, quel processo di rinnovamento che, in poco più di dieci anni, porterà il settore industriale a ricoprire il ruolo di attività trainante l'intero apparato economico regionale (nel 1970, infatti, nella formazione del valore aggiunto al costo dei fattori, questo settore partecipa già per il 30,1% (Regione Puglia, 1981) ).

Basandosi su una migliorata accessibilità macroterritoriale e secondo le strategie elaborate dagli enti preposti alla promozione dello sviluppo meridionale (AA.VV., 1973), inizialmente vengono diffusi incentivi per iniziative industriali che interessano quasi tutti i comuni (Censis, 1982); soltanto in un secondo momento, constatati gli scarsi risultati di tale politica, si opta per la creazione di aree con attività produttive articolate e integrate, in grado di promuoverne altre e svolgere un'azione di trascinamento nei confronti delle economie locali (Cassa per il Mezzogiorno, 1968). Si tratta per lo più di impianti di grandi dimensioni che, ovviamente, per le esigenze di manodopera e infrastrutture generali e specifiche, indirizzano la loro localizzazione verso quei punti del territorio regionale che permettono di soddisfare tali esigenze (Pescatore, 1972; Mele, 1975; Del Prete, 1979; Pennacchi, 1979).

Nasce il cosiddetto « triangolo industriale pugliese », i cui vertici coincidono con le città di Bari, Brindisi e Taranto (Labasse, 1968); vengono create anche le zone industriali di Lecce e Foggia (4). Secondo i dati censuari (Istat, 1975) le industrie manifatturiere aumentano di solo 790 unità (+2,1%), ma gli addetti di oltre 51.000 unità (+48,1%); la dimensione media sale, pertanto a 4 addetti/unità locale. La variabilità spaziale della crescita industriale è molto accentuata: il Salento settentrionale, grazie alla presenza di Brindisi e Taranto, anche se vede diminuire il numero delle fabbriche del 4,4%, vede salire gli occupati di oltre il 133%; incrementi nel numero degli occupati si registrano anche nella Premurgia (75,6%), Murgia dei trulli (64,0%), Cimosà litoranea (58,9%), Tavoliere (52,5%) e Murge alte (34,2%). In decremento si presentano il Subappennino dauno (-35,3%), che oltretutto conosce una decurtazione del numero di unità locali del 46,4%; il Salento meridionale (-8,4%); il Gargano (-4,4%) e il Tarantino nord-occidentale (-2,8%).

Per avere un quadro più esatto della situazione distributiva, tuttavia, a questa disparità subregionale bisogna aggiungere quelle esistenti all'interno delle singole aree, soprattutto quando ospitano i capoluoghi provinciali. In tal modo risulta evidente che la crescita del Salento settentrionale è dovuta alla presenza di Brindisi e Taranto, nei cui territori sono ubicati rispettivamente « il più cospicuo insediamento industriale di origine privata esistente in Puglia » e « il più consistente esperimento industriale realizzato in Puglia dal capitale pubblico » (Del Prete, 1979). Depurando i dati subregionali del peso dei capoluoghi, l'occupazione manifatturiera del Salento settentrionale diventa negativa, rispetto al 1951, dell'1,7%. Utilizzando lo stesso procedimento, il Salento meridionale vede ulteriormente aggravata la sua posizione (-15,4%) e il Tavoliere notevolmente attenuato il suo indice di crescita, che passa al 36,6%; nella Cimosà litoranea la situazione rimane pressoché immutata.

La polarizzazione delle industrie manifatturiere nei capoluoghi diventa più evidente se si eliminano i dati sulle attività artigianali. Infatti, le fabbriche non artigianali, che nella regione costituiscono l'8,5% delle unità locali e assorbono il 57% degli occupati, con una dimensione media di 27 addetti/unità locale, si accentrano nei capoluoghi con il 28% degli impianti e il 53% degli occupati: la dimensione media sale a 52 addetti/unità locale.

Contemporaneamente, nella parte nord-occidentale della Terra di Bari si afferma un'altra area di concentrazione industriale: il nucleo è costituito dalle città costiere di Barletta e Trani, che riescono a coordinare le economie complementari di alcuni

(4) In particolare, nel 1960 (D.P.R. del 28 giugno) viene costituito il primo consorzio per lo sviluppo industriale della zona di Bari, il cui strumento operativo, il Piano regolatore, è approvato nel 1962. Successivamente, nel 1963, viene approvato il P.R. dell'area di sviluppo industriale di Taranto e nel 1966 quello di Brindisi. Soltanto nel 1975 e nel 1976 diventano operanti i piani regolatori dell'ASI di Foggia e Lecce (Iasm, s.d., ma 1978). Per l'esame delle caratteristiche dell'agglomerato barese e degli effetti sul territorio del IV Centro Side-rurgico, cfr., Carparelli, 1976; Diamantini, 1981.

centri interni di notevole dimensione, come Andria e Corato. La struttura industriale si presenta qui con caratteri opposti a quelli dominanti nei grossi poli regionali: fitto tessuto di unità operative piccole e medie, origine locale dell'imprenditorialità, produzioni *labour-intensive* di derivazione artigianale, decentramento produttivo e presenza di economie sommerse (lavoro a domicilio e minorile). L'abbigliamento (con 324 unità locali e 12.000 addetti) è l'attività prevalente, ma notevole è l'importanza del calzaturificio (200 unità e 5000 addetti) e della tradizionale estrazione e lavorazione del marmo (100 unità con 1800 addetti) (Unioncamere, 1982).

Parallelo al processo di industrializzazione è quello di deruralizzazione, alimentato dagli effetti che l'industrializzazione manifesta, sia a scala regionale che nazionale: le popolazioni rurali abbandonano i siti e le attività agricole tradizionali e si riversano verso i poli della crescita economica. Dal 1961 al 1971, anni in cui più intenso è stato lo sviluppo industriale nella regione (5), considerando la somma tra la variazione intercensuaria e il saldo del movimento naturale, risulta che la Puglia vede partire circa 356.000 persone, pari a un decimo della sua popolazione media; nel periodo 1951-1971, l'incremento naturale risulta pari a 1 milione di unità, mentre quello effettivo è di solo 360.000 unità: la differenza ha sostenuto il flusso migratorio (Chiassino e Papa, 1979).

Questa tendenza negativa interessa tutte le subregioni, ma presenta valori particolarmente elevati nel Subappennino Dauno (-34,4%), nel Gargano (-23,4%), nelle Murge alte (-19,7%), mentre indici più contenuti si riscontrano nella Cimosà litoranea (-5,3) e nel Salento settentrionale (-6,7%); ben 145 comuni — fra cui i due terzi di quelli salentini e i nove decimi di quelli dauni — sono in decremento demografico (Amoruso, 1983). Ne deriva un notevole cambiamento nell'assetto delle attività agricole e nell'organizzazione delle campagne. Dalla fase della rarefazione si passa a quella della desertificazione; la popolazione sparsa si riduce di oltre la metà, scendendo a poco più del 3%, e quella attiva in agricoltura passa al 37% circa (Istat, 1973).

Le attività agricole inoltre, tradizionalmente poco propense alle innovazioni e ai cambiamenti, sembrano affette da uno stato letargico che vede sostanzialmente immutate alcune significative caratteristiche strutturali (6). La superficie media rimane invariata; le piccole aziende fino a 5 ha aumentano di un punto il peso relativo (83,2% sul totale delle aziende) e continuano a gestire soltanto un quarto della superficie aziendale. Le grandi aziende conservano quasi immutato il loro peso sia in termini di numero che di superficie controllata. Da questi valori medi si discostano, in un senso o in un altro, alcune subregioni come, ad es., il Gargano, dove la superficie controllata dalle grandi aziende sale al 50% o la Cimosà litoranea dove invece sono le piccole aziende che prevalgono costituendo il 53% del totale e disponendo di circa la metà della superficie aziendale (Istat, 1972). Permane ancora l'indisponibilità di acqua per usi agricoli: la superficie irrigata supera di poco i 100.000 ha e rappresenta solo il 6,4% della SAU (Mannella, 1977). Gli ordinamenti colturali sono ancora orientati verso il grano, la vite e l'olivo, che occupano circa il 70% della superficie agricola utilizzata.

L'osservazione dei dati comunali, consente ulteriormente d'individuare alcune aree di deperimento quantitativo e qualitativo della situazione demografica ed economica, coincidenti quasi sempre per intero con le subregioni del Gargano (soprat-

(5) Il 52,4% delle aziende manifatturiere presenti nella regione al 1970 è stato costruito negli ultimi 5 anni (Mele, 1975).

(6) Per un esame completo delle trasformazioni agricole nel Mezzogiorno e, quindi, in Puglia, cfr. Formica, 1975 e 1977.

tutto interno), del Subappennino dauno, delle Murge alte, del Tarantino nord-occidentale e del Salento meridionale (esclusi il capoluogo e la corona dei centri contigui).

Per contro, all'azione dei fattori naturali — primi responsabili di segregazione e accessibilità — si aggiunge la diffusione di un sistema di valori, attitudini e comportamenti propri della « cultura urbana ». L'industria, anche se solo con alcune sue manifestazioni, penetra nella periferia, trasforma le caratteristiche delle formazioni sociali preesistenti e le adatta alle proprie esigenze. La conseguente rottura dell'equilibrio a lungo stabilitosi tra fattori attrattivi e repulsivi innesca il processo di scivolamento della popolazione verso le aree costiere, con l'abbandono conseguente dei centri interni, per lo più di ridotte dimensioni, che conoscono una inarrestabile crisi (Sonnino, 1976). All'opposto, le fasce costiere e i capoluoghi aumentano la loro taglia demografica in virtù dell'innescarsi di un trend di crescita basato, dal punto di vista demografico, su costanti e cospicui saldi naturali e su una minore mobilità dei propri residenti. Nella regione si manifesta, così, il tipico paradigma centro-periferia (Racine, 1978; Gottmann, 1980) dove, generalizzando, per centro devono intendersi l'insieme dei capoluoghi provinciali e la Cimosà litoranea, e per periferia il resto del territorio.

La trama urbana non è modificata nei suoi aspetti formali; solo cambia la dimensione media dei centri, che nel Subappennino, Gargano, Murge alte e Murgia dei trulli perdono da 1000 a 3000 abitanti, mentre si accrescono in tutte le altre subregioni (Istat, 1973). Nel passaggio da un sistema territoriale relativamente semplice e omogeneo verso uno stato di complessità in cui si accentuano le differenze, la rete urbana risulta nel complesso indebolita, in quanto i centri elementari, per il loro svuotamento, affievoliscono anche quel limitato controllo sul territorio che possedevano, mentre quelli in crescita non sono in grado di svolgere le nuove e più complesse funzioni richieste dalle trasformazioni verificatesi. L'armatura urbana regionale accentua, pertanto, la sua caratterizzazione di un policentrismo incoerente e disorganico (Compagna, 1967; Mainardi, 1971; Novembre, 1973), anche se gli squilibri interni appaiono minori rispetto a quelli presenti in altre regioni meridionali (Landini, 1973 a).

Ai vertici della gerarchia, la metropoli nazionale (Bari), le due metropoli regionali (Foggia e Taranto) e le due città regionali (Brindisi e Lecce) stringono più saldamente i loro legami politico-amministrativi, instaurano rapporti di tipo industriale e soprattutto commerciale (7) e trovano in questi motivi la capacità di accrescere la loro dimensione e realizzare adeguati sistemi di relazione per l'organizzazione delle rispettive aree di gravitazione (Landini, 1973 a) (8). Ma, condizionati dalla frequenza degli stessi insediamenti e dalla loro dimensione, i livelli intermedi della struttura e, soprattutto, quelli di base evidenziano la fragilità dell'intera rete (Novembre, 1973). Barletta è l'unica città subregionale, mentre ben 165 capoluoghi comunali sono ancora borghi urbanizzati o centri elementari dotati soltanto di polarità microspaziali.

(7) Una valutazione delle spiccate funzioni commerciali e amministrative dei capoluoghi può desumersi dal fatto che ivi risiede il 42% degli attivi nel terziario, costituito per il 25% da attivi nel commercio e per il 22% nell'amministrazione (Istat, 1973 b). Bari, Taranto e Foggia, inoltre, trovano posto nella graduatoria delle prime 50 città italiane con i più alti indicatori commerciali (Landini, 1973 b).

(8) Anche secondo l'indice di specializzazione urbana calcolato in base ai dati del 1971, i capoluoghi provinciali (centri di II ordine) si pongono ai vertici della gerarchia urbana regionale che vede emergere Bari come unico centro di I ordine. I centri di III ordine sono soltanto 22 (4 in provincia di Foggia, 13 di Bari, 2 di Brindisi, 2 di Taranto, 1 di Lecce); è significativo, inoltre, che la metà dei centri di III ordine della Terra di Bari siano ubicati lungo la costa. Per il calcolo dell'indice di specializzazione cfr. Webb, 1959.

La disorganicità della rete risalta in modo inequivocabile se si considera che alcuni centri di notevole taglia (40-50.000 ab.) trovano posto nello stesso livello gerarchico occupato da centri di altre regioni con dimensioni ben più modeste (10-15.000 ab.), ma provvisti della stessa dotazione funzionale. La « rivoluzione » economica che interessa la regione, alterando le relazioni territoriali preesistenti, muta le dimensioni potenziali dello spazio funzionale dei centri, ingrandendolo o restringendolo a seconda del ruolo da questi assunto, e configura i caratteri della rete, in cui alcune città controllano porzioni di territorio progressivamente più ampie ed altre conservano solo deboli legami con l'intorno (9).

*Rarefazione e congestione.* — Da questo quadro, necessariamente sintetico, emerge chiaramente una situazione regionale in cui si configurano aree interne deboli e marginali, dal punto di vista sia geografico che economico, e aree forti. Le prime continuano a perdere peso, le seconde tendono a congestionarsi. Nel 1981 il Subappennino vede più che dimezzata la propria consistenza demografica rispetto al 1951, così come in perdita sono anche i comuni del Gargano e delle Murge alte. Al contrario, le subregioni che ospitano i capoluoghi conoscono incrementi proprio grazie a questa presenza (Istat, 1982); la tabella mostra chiaramente come la totalità o la gran parte della crescita subregionale dipenda dall'accrescimento delle città capoluogo di provincia ed evidenzia la perdita di peso delle aree marginali.

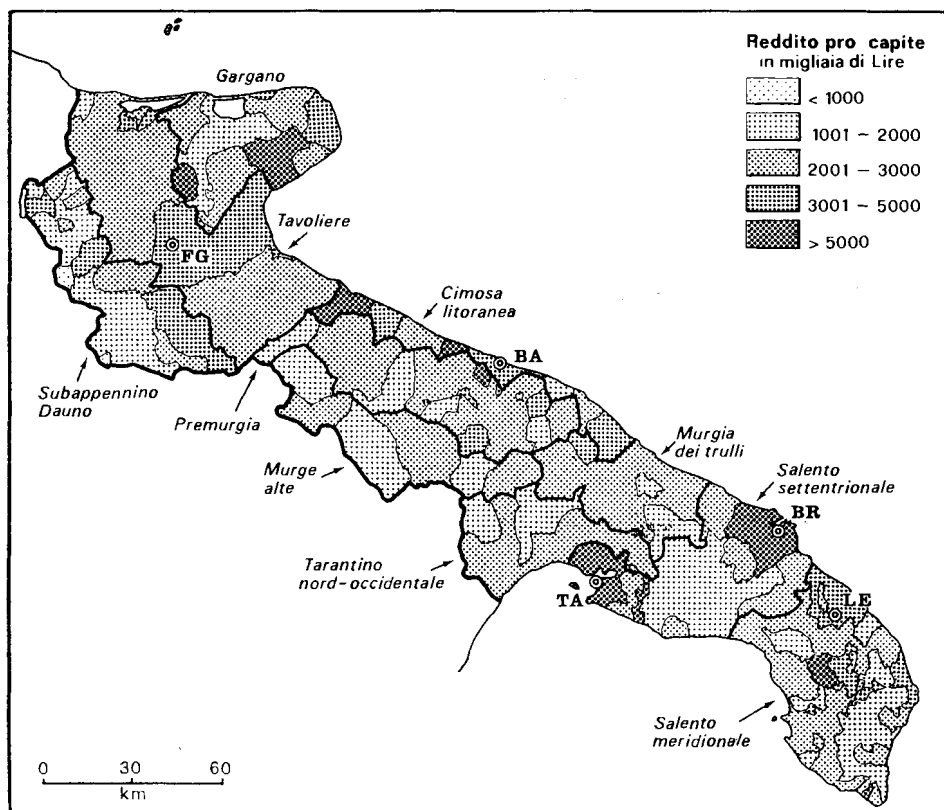
Il dualismo regionale è ben rilevato, ancora, dai valori del reddito (v. tab.) (Csres, 1981). In termini di partecipazione al reddito globale della regione, le aree definite deboli contribuiscono con quote veramente esigue: 1,7% il Subappennino, 2,9% le Murge alte, 2,7% il Tarantino nord-occidentale, 4% il Gargano e la Murgia dei trulli, laddove il 45% viene prodotto nella Cimosà litoranea e nel Salento settentrionale. La funzione trainante delle attività industriali risulta palese (10): per queste due ultime subregioni, enucleando dai valori globali la quota di reddito di competenza dei capoluoghi provinciali, il peso nella formazione del reddito regionale scende al 15,5% soltanto. La precedente affermazione trova conferma anche nel caso del Gargano: eliminando il reddito prodotto da Monte Sant'Angelo (43% dell'intera subregione), nel cui territorio è ubicato lo stabilimento Anic comunemente associato a Manfredonia, lo scarso peso percentuale si riduce di 1,7 punti.

Anche i valori del reddito pro capite confermano questa situazione (v. fig.). Per il Gargano intero si supera, sia pure di poco (17%), quello medio regionale, mentre, enucleando il reddito di Monte Sant'Angelo, esso si riduce di circa un terzo. Nettamente al disotto del valore medio sono anche i redditi individuali nel Subappennino, Murge alte, Murgia dei trulli, Tarantino nord-occidentale, Salento meridionale. Il Salento settentrionale ne rimane del 38% al di sopra, ma escludendo Brindisi e Taranto se ne discosta in senso negativo del 28%.

E', quindi, l'industria il motore delle trasformazioni, ma, per il tipo e le forme dell'intervento e per i caratteri strutturali delle attività scelte, scarsi sono gli effetti diffusivi sul territorio pugliese: anzi, i poli creati ne aumentano gli squilibri latenti o già in atto (D'Aniello e Romeo, 1979; Del Prete, 1979). Ormai l'apparato industriale della regione si concentra per il 28% degli impianti e il 58% degli occupati in tali punti, ma questi valori salgono rispettivamente al 50 e 72% se si consi-

(9) Sul caratteri generali della rete urbana italiana e sulle caratteristiche dei centri, tra gli altri cfr. Busca, 1973; Cori-Cortesi, 1976; Caldo-Santalucia, 1977; Cori, 1977; Dematteis, 1977; Saibene, 1978; Bottai-Costa, 1979; Viora, 1979.

(10) La provincia ionica dal 1963 al 1974 guadagna venti punti nella gerarchia nazionale del reddito medio pro capite e sale al 34° posto. L'incremento dello stesso reddito nel ventennio 1951-1971 la pone all'8° posto (Tagliacarne, 1974 e 1975).



DISTRIBUZIONE DEL REDDITO PRO CAPITE IN PUGLIA.

derano i soli stabilimenti medio-grandi (11). Nei 19 agglomerati industriali con piano regolatore definitivo (situazione al luglio-ottobre 1978) sono distribuite 348 aziende con 59.597 addetti; tuttavia, gli agglomerati ubicati in vicinanza dei capoluoghi sono quelli che ospitano la maggioranza delle fabbriche (272) e degli occupati (55.370). In particolare l'agglomerato di Bari-Modugno concentra il 99% degli impianti e degli addetti della propria Area di Sviluppo Industriale (ASI), Brindisi l'86% e il 99%, Foggia (L'Incoronata) l'82% e il 60%, Lecce il 51% e il 76%, Taranto l'87% e il 98% (Iasm, s.d. ma 1978).

Non sono, però, solo le attività industriali che si addensano nei poli provinciali e nelle loro immediate adiacenze: anche le società di capitali, veste tipica d'iniziative economiche di un certo rilievo, seguono questa tendenza. Delle 800 s.r.l. costituite in

(11) Le attività industriali risultano particolarmente concentrate nel caso di Taranto. Qui lavora il 93% degli occupati nel settore dell'intera provincia; il solo stabilimento Italsider, con 21.734 addetti nel 1981 (Unioncamere, 1982), incide per il 70%. Anche Brindisi e Lecce presentano una notevole concentrazione di addetti, pari all'80% dei rispettivi totali provinciali (Regione Puglia, 1981).

Puglia nel 1980, la metà ha sede nei capoluoghi provinciali; per le s.p.a. questa tendenza è ulteriormente accentuata: delle 57 società create in Puglia, suddividendole per ambiti provinciali, sei su sette sono ubicate a Brindisi, quattro su cinque a Foggia, sei su nove a Lecce, quattro su quattro a Taranto, 16 su 32 a Bari (Cciaa, 1980).

Anche i flussi di traffico risultano fortemente polarizzati: il 64% della pendolarità continua su ferrovia (12) è rivolto verso i capoluoghi provinciali, e questi movimentano il 50% dei carri a carico completo e il 56% del peso complessivo delle merci.

Il congestionato affollarsi d'ogni sorta d'iniziative, determina l'accrescimento demografico della periferia più immediata, che in alcuni casi esplode fino a costituire un « continuo » urbano di notevoli dimensioni. E' ciò che si verifica a Lecce, circondata da una corona di centri che accolgono circa 100.000 persone, ma è soprattutto il caso di Bari. Distribuiti entro un raggio di pochi chilometri dal nucleo, i nove centri limitrofi formano un semicerchio con circa 180.000 residenti; questi centri sono interessati da una dinamica demografica notevolmente più vivace, che nel decennio 1971-1981 ha consentito di accrescere le proprie dimensioni del 22% in media, contro l'incremento del 4% registrato da Bari (ma alcuni, come Valenzano e Modugno per es., si sono dilatati del 44 e 65% rispettivamente). Nella Terra di Bari si completa un'area metropolitana ininterrotta (Min. Bilancio, 1969; Tecneco, 1974 b; Marchese, 1981) coincidente con la cimosa litoranea: su circa 114 km<sup>2</sup>, area in cui praticamente vive il 98% della popolazione di questa fascia (Amoruso, 1982) sono distribuite oltre 700.000 persone con una densità che sfiora i 6300 ab./km<sup>2</sup>.

Dunque, non soltanto i poli si congestionano: lo spazio costiero subisce un intenso processo di urbanizzazione, dovuto non tanto alla dilatazione dei centri litoranei quanto alla rapida trasformazione delle zone rurali in spazi di servizio per la crescente popolazione turistica; una urbanizzazione più irregolare di quella generata dalla crescita delle città, ma non per questo meno incisiva e complessa. Sui 748 km della costa pugliese sono distribuiti 64 centri (tra capoluoghi comunali e loro gemmazioni) con un intervallo medio poco superiore agli 11 km; il loro sviluppo lineare impegna il fronte marittimo per 100 km circa, ma, considerando anche le porzioni di costa occupate da zone industriali, turistiche, residenziali e dai relativi servizi, l'urbanizzazione interessa un terzo di tutto il litorale. In particolare, nella Terra di Bari, la fascia urbanizzata si stende su metà della costa e i poco più di 1100 m<sup>2</sup> a disposizione di ogni abitante sono urbanizzati per oltre la metà; qui lo spazio fisico comincia a scarseggiare, e per il suo possesso si accende una vera competizione (Enel, 1973).

Secondo una stima del Censis, il 5% della regione, pari a 967 km<sup>2</sup> è urbanizzato; in base ad un altro parametro, secondo cui ogni abitazione consuma circa 500 m<sup>2</sup> per le attrezzature urbane, i servizi pubblici e parapubblici, qualunque sia la forma di urbanizzazione e la densità abitativa (Couland, 1981) (13), la superficie urbanizzata risulterebbe di 711 km<sup>2</sup> a cui è necessario aggiungere i 120 km<sup>2</sup> degli agglomerati industriali esistenti (Iasm, s.d. ma 1978).

(12) Tali flussi sono ritenuti « più rappresentativi dei fenomeni di pendolarità totale » per l'individuazione dei bacini di traffico e quindi delle aree funzionali; essi sono anche indicativi dei flussi su rotabili. In base a questi dati, si individuano quattro bacini di traffico coincidenti con le province di Foggia, Brindisi, Lecce e Taranto; nella Terra di Bari ne vengono individuati due, uno nella sezione settentrionale e uno in quella meridionale, entrambi confluenti sul capoluogo (Regione Puglia, 1980). In definitiva vengono riconosciute aree d'attrazione già determinate, anche se con altri parametri, da Mori e Cori, 1969.

(13) R. Mainardi (1982) sostiene che « il fabbisogno di suoli per abitante è tale che il rapporto fra aree verdi e usi in senso lato urbani è di 10 a 1 » (p. 54).

*Conclusioni.* — In base all'analisi condotta, si può affermare che in Puglia si ripropongono i contrasti e le contraddizioni che, a una diversa scala, caratterizzano lo spazio nazionale. La politica governativa, accordando privilegi alle fasce costiere e alle agglomerazioni urbane di una certa consistenza, determina uno sviluppo economico che non si ripartisce in modo uniforme sul territorio; ciò provoca una crescita differenziata dei vari elementi del sistema territoriale, accentua i dualismi, aggrava gli squilibri interregionali e crea una pluralità di situazioni interne.

Alcune zone diventano sempre più ricche e dotate e, rappresentando la meta delle localizzazioni dell'apparato decisionale e operativo, costituiscono la parte forte della regione. Ma gli effetti diffusivi nei confronti degli spazi circostanti rimangono limitati: la costruzione d'impianti (per lo più grandi) non ha creato le imprese e non ha stimolato, quindi, la nascita di un tessuto manageriale in grado di diffondersi sul territorio e innescare quel processo di sviluppo indotto che ci si aspettava (14). Soltanto la Cimosà litoranea e alcuni comuni contigui al capoluogo regionale formano un'area complessa e dinamica, di una certa estensione, dotata di una buona omogeneità economica e funzionale: essa agisce come asse polarizzante nei confronti della provincia, prima, e dell'intera regione, poi.

In contrapposizione, o meglio in un rapporto di subordinazione, si trovano gli altri spazi regionali, che, per mancanza di condizioni o di incentivi all'industrializzazione, hanno conservato i caratteri di ruralità. La loro competitività va sempre più riducendosi, ed essi non solo ristagnano, ma addirittura regrediscono in termini di popolazione, dotazione di servizi e attività superiori rispetto ai già bassi livelli iniziali (15). La periferia appare sempre più come un organismo scheletrico in via di disfacimento, che si svuota di risorse a vantaggio delle aree più dinamiche. Un centro che si satura e una periferia che si svuota, dunque, legati da rapporti di complementarità unidirezionali, ma divisi da una distanza fisica che, il più delle volte, si trasforma in distanza economica e, soprattutto, culturale. Lo spazio regionale cambia forma e limiti e, pur segmentato dai vari modi d'uso in molteplici realtà, risulta un capitale geografico male o sottoutilizzato.

Pur tenendo conto della naturale funzione squilibrante dello sviluppo, se le tendenze finora manifestatesi continueranno, il destino delle aree interne, e dei loro centri, è segnato; se invece si vuole organizzare il territorio in modo più armonico, in parti che, legando più intimamente le differenti funzioni regionali, risultino dotate di un più elevato grado d'integrazione, è necessario elaborare nuove strategie e creare nuove condizioni di attrazione e convenienza economica per le attuali aree marginali. Alla pluralità d'interventi parziali e troppo poco coordinati deve sostituirsi, quindi, una pianificazione integrale che, inquadrando in un'unica ottica interpretativa gli elementi forti e deboli del territorio, miri a riassorbire progressivamente gli squilibri e a realizzare, in definitiva, un modello spaziale in cui l'esigenza dell'efficienza e dell'equità siano contemporaneamente soddisfatte.

(14) Il rapporto Censis (1982) individua nel Mezzogiorno comuni «canguro», che basano il loro sviluppo sullo sfruttamento delle risorse autoctone, «localizzati per lo più nelle aree di pianura di tradizionale utilizzazione agricola», comuni «intermedi», «statici», «tartaruga», «ibridi». In Puglia la prima categoria interessa il 30,5% dei comuni e le ultime tre il 28,2% globalmente. Secondo lo stesso rapporto i «poli non costituiscono più cattedrali nel deserto».

(15) In generale tali aree sono quelle che, rispetto ai valori regionali, presentano indici di natalità più bassi e di mortalità più alti, maggior incidenza di persone anziane, elevata percentuale di analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio, forte prevalenza degli attivi in agricoltura, percentuali più basse di abitazioni fornite di bagno (Delvecchio, 1978).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Incentivi e investimenti industriali nel Mezzogiorno*, Milano, Angeli, 1973.
- AMORUSO O., *Alcune considerazioni sull'utilizzazione dello spazio costiero della Terra di Bari*, in « Atti VIII Simposio Naz. sulla Conservazione della Natura » (Bari, 26-28 aprile 1979), Bari, Cacucci, 1982, pp. 137-151.
- AMORUSO O., *Progresso e regresso demografico nei comuni pugliesi: una prima individuazione di ambiti spaziali*, in *L'Italia emergente*, Milano, Angeli, 1983, pp. 499-517.
- BALDACCI O., *Puglia*, Torino, UTET, 1972<sup>2</sup> (Coll. « Le Regioni d'Italia »).
- BECCHI COLLIDA' A., *Città meridionale e sovraurbanizzazione*, in *Gli anni '70 nel Mezzogiorno. Nuovi termini socio-economici e vecchi strumenti di intervento della questione meridionale*, Bari, De Donato, 1979, pp. 168-221.
- BISSANTI A. A., *La Puglia, in I paesaggi umani*, Milano, T.C.I., 1977, pp. 166-179 (Coll. « Capire l'Italia »).
- BOTTAI M. e COSTA M., *Analisi tipologica delle città italiane*, in *Studi su: Città, sistemi metropolitani, sviluppo regionale* (a cura dell'A.G.E.I.), IV, Bologna, Ist. Geogr. Econ. Univ., 1979, pp. 49-87.
- BUSCA A., *Caratteristiche funzionali dei centri urbani del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1973.
- CALDO C. e SANTALUCIA F., *La città meridionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- CAROZZI C. e MIONI A., *L'Italia in formazione. Ricerche e saggi sullo sviluppo urbanistico del territorio nazionale*, Bari, De Donato, 1970.
- CARPARELLI S., *L'agglomerato industriale di Bari-Modugno e il movimento pendolare della manodopera*, « Pubbl. Ist. Geogr. Fac. Magistero Univ. di Bari », I ser., n. 5, Bari, 1976.
- CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Programma quinquennale 1965-'69*, Roma, Failli, 1968.
- CCIAA, *Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata*, fasc. 154-177, Bari, 1980.
- CENSIS, *XVI rapporto sulla situazione sociale del paese*, Roma, Angeli, 1982.
- CHIASSINO G. e PAPA O., *Sulla recente tendenza del movimento migratorio in Puglia*, in « Rass. Econ. », Napoli, 1979, pp. 115-153.
- CLOUGH S. B., *Storia dell'economia italiana dal 1861 a oggi*, Bologna, Cappelli, 1971.
- COLAMONICO C., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Puglia*, Roma, C.N.R., 1960.
- COMPAGNA F., *La politica della città*, Bari, Laterza, 1967.
- CORI B. e CORTESI G., *Le reti urbane delle regioni italiane nell'ottica della « rank-size-rule »*, in *Studi su: Città...*, cit. (a cura del CO.GE.I.), II, Bologna, Ist. Geogr. Econ. Univ., 1976, pp. 27-34.
- CORI B., *Gli studi geografici sulle aree di gravitazione urbana in Italia: metodi, risultati e limiti*, in « Storia Urbana », Milano, n. 2, 1977, pp. 169-183.
- COULAND D., *Consonumation ou gaspillage d'espace en milieu peri-urbain*, in « L'Espace Géogr. », Parigi, 1981, pp. 180-186.
- CROCIONI G., *Il rapporto città-campagna nel dopoguerra. Trasformazioni territoriali e ciclo economico fra il 1945 e il 1975*, Milano, Angeli, 1978.
- CSRES, *L'economia della Puglia nel 1980*, Taranto, URCCIAA, 1981.

- D'ANIELLO E. e ROMEO S., *L'intervento pubblico: indirizzi, attività e prospettive (1976-'78)*, in *Gli anni '70 nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 235-270.
- DEL PRETE F., *Puglia*, in *Le regioni del Mezzogiorno. Analisi critica dei programmi realizzati dal 1951 al 1975* (a cura di V. CAO PINNA), Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 381-453.
- DELVECCHIO F., *Raggruppamento dei comuni pugliesi in base a talune variabili socio-economiche*, in « Studi di Demografia », Bari, n. 17, 1978, pp. 5-50.
- DEMATTEIS G., *Metodi moderni per lo studio della geografia urbana; rassegna critica e proposte*, in *Studi su: Città...*, cit. (a cura del CO.GE.I.), I, Bologna, Ist. Geogr. Econ. Univ., 1973, pp. 1-60.
- DEMATTEIS G., *La rete urbana italiana 1945-'75. Rassegna degli studi*, in « Storia Urbana », Milano, n. 1, 1977, pp. 17-32.
- DIAMANTINI C., *Processi di localizzazione industriale e organizzazione del territorio nel Mezzogiorno: l'Italsider di Taranto e l'Alfa Sud di Pomigliano*, in « Archiv. Studi Urbani e Region. », n. 12, 1981, pp. 26-63.
- ENEL, *Atlante delle caratteristiche territoriali primarie della costa italiana*, tav. 13, *Puglia-Basilicata*, e tavv. 14, 15, 16 e 17, *Puglia*, 1973.
- FORMICA C., *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, ESI, 1975.
- FORMICA C., *Esodo agricolo e trasformazione agraria nel Mezzogiorno*, in « Atti XXII Congr. Geogr. Ital. » (Salerno, 18-22 aprile 1975), Cercola, Ist. Graf. Ital., vol. II, t. I, 1977, pp. 149-197.
- GOTTMANN J. (a cura di), *Centre and periphery: spatial variation in politics*, Beverly Hills, Sage, 1980.
- IASM, *Documentazione sugli agglomerati delle aree e dei nuclei del Mezzogiorno. Regione Puglia. Area di sviluppo industriale di Bari; Brindisi; Foggia; Lecce; Taranto*, s.d. ma 1978.
- ISTAT, *IX Censimento Gen. della Popolazione. 4 nov. 1951*, vol. I, *Dati sommari per comune*, fasc. nn. 71-75, Roma, 1955.
- ISTAT, *III Censimento Gen. dell'Industria e del Commercio. 5 nov. 1951*, vol. I, *Risultati generali per comune*, t. 2, *Italia Centrale, Meridionale e Insulare*, Roma, 1954.
- ISTAT, *1° Censimento Gen. dell'Agricoltura. 15 aprile 1961*, vol. II, *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende*, fasc. nn. 71-75, Roma, 1962.
- ISTAT, *2° Censimento Gen. dell'Agricoltura. 25 ott. 1970*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle aziende*, fasc. nn. 73-77, Roma, 1972.
- ISTAT, *11° Censimento Gen. della Popolazione. 24 ott. 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. nn. 73-77, Roma, 1973.
- ISTAT, *5° Censimento Gen. dell'Industria e del Commercio. 25 ott. 1971*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali. Dati provinciali e comunali*, fasc. nn. 73-77, Roma, 1975.
- ISTAT, *12° Censimento Gen. della Popolazione. 25 ott. 1981*, vol. I, *Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni. Dati provvisori*, Roma, 1982.
- LABASSE J., *L'industrialisation dans le Sud-Est du Mezzogiorno. Le triangle Bari-Brindisi-Taranto*, « Ann. de Géogr. », Parigi, 1968, pp. 14-36.

- LANDINI Pierg., *Il profilo economico-commerciale delle città italiane*, in *Atlante economico-commerciale delle regioni d'Italia*, Roma, Somea-Ist. Encicl. Ital., 1973 (a), pp. 47-84.
- LANDINI Pierg., *La distribuzione della domanda e dell'offerta dei commerci e servizi sul territorio italiano*, in *Atlante...*, cit., 1973 (b), pp. 117-142.
- MAINARDI R., *Caratteristiche demografiche ed economiche delle grandi città italiane*, in *Le grandi città italiane. Saggi geografici e urbanistici* (a cura di R. MAINARDI), Milano, Angeli, 1971, pp. 21-87.
- MAINARDI R., *Città e spazi regionali in Italia*, in *Grandi città e aree metropolitane*, vol. I, *Città e spazi regionali in Italia*. Torino, Milano, Venezia, Padova, Bologna, Genova, Milano, Angeli, 1982, pp. 15-80.
- MANNELLA S., *L'irrigazione nel Mezzogiorno d'Italia. Realtà e prospettive*, in « Atti XXII Congr. Geogr. Ital. », cit., vol. II, t. I, 1977, pp. 71-85.
- MARCHESE U., *Aree metropolitane e nuove unità territoriali in alcune Regioni del centro-sud*, in *Aree metropolitane e nuove unità territoriali in Italia*, Genova, Ecig, 1981, pp. 175-234.
- MELE R., *L'industria manifatturiera della Puglia. Sviluppo nell'ultimo ventennio e struttura attuale*, Napoli, Cesan, Centro Studi Aziendali G. Cenzato, 1975.
- MINISTERO BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, *Progetto '80. Rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-1975*, Milano, Feltrinelli, 1969.
- MIONI A., *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale*, Padova, Marsilio, 1976.
- MIONI A., *La crescita urbana in Italia nell'età industriale: problemi, ricerche e ipotesi di lavoro*, in *Sulla crescita urbana in Italia* (a cura di A. MIONI), Milano, Angeli, 1976, pp. 7-23.
- MORI Alb. e CORI B., *L'area di attrazione delle maggiori città italiane*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1969, pp. 3-14.
- NOVEMBRE D., *Geografia urbana della Puglia*, Bari, Adriatica, 1973.
- NOVEMBRE D., *Puglia. Popolazione e territorio*, Lecce, Milella, 1979.
- PENNACCHI L., *Caratteristiche e tendenze dell'industria manifatturiera*, in *Gli anni '70 nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 49-74.
- PESCATORE G., *Lo sviluppo del Mezzogiorno: dai complessi organici ai progetti speciali di assetto territoriale*, in « Atti Tavola Rotonda di Geografia Applicata sul tema: Poli, assi e aree di sviluppo economico, con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate », « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972, suppl., pp. 35-47.
- RACINE J. B., *La dialettica centro-periferia e l'espressione politica della territorialità*, in *Territorialità e paradigma centro-periferia. La Svizzera e la Padania*, Milano, Unicopli, 1978, pp. 27-75.
- RANIERI L., *Natura e paesaggio in Puglia*, Bari, Adriatica, 1971.
- REGIONE PUGLIA, *Indagine ferroviaria regionale O-D. Traffico viaggiatori e Traffico merci* (a cura dell'IST. TRASPORTI UNIV. BARI), Bari, URCCIAA, 1980, 2 voll.
- REGIONE PUGLIA, *Scelte strategiche e politiche settoriali del piano regionale di sviluppo*, Bari, Assessorato Programmazione e Assetto del Territorio, 1981.
- SAIBENE C., *Sedi umane e sviluppo socio-economico nel Mezzogiorno*, in « Atti XXII Congr. Geogr. Ital. », cit., vol. II, t. II, 1978, pp. 7-33.

- SONNINO E., *Il «risvolto della medaglia» della crescita urbana: lo spopolamento dei comuni italiani dopo l'unità*, in *Sulla crescita urbana in Italia. Industriale-simo e forme di urbanizzazione: problemi, ricerche e ipotesi di lavoro* (a cura di A. MIONI), Milano, Angeli, 1976, pp. 207-228.
- TAGLIACARNE G., *Una provincia in rapido sviluppo*, in *Cinquant'anni*, suppl. al n. 11-12 di «Produttività Ionica», Taranto, 1974, pp. 139-202.
- TAGLIACARNE G., *Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1973 e confronti con gli anni 1951, 1971 e 1972*, Milano, Angeli, 1975.
- TECNECO, *Prima relazione sulla situazione ambientale del Paese*, Firenze, C. Colombo, vol. I, 1974 (a) e vol. II 1974 (b).
- TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1979.
- UNIONCAMERE, *Vitalità e limiti dell'imprenditoria locale in un'area del Mezzogiorno: il caso di Barletta-Trani*, in *Rapporto 1982 sullo stato delle economie locali. Scenario del localismo economico italiano. 1*, Milano, Angeli, 1982, pp. 270-280.
- UNIONCAMERE, *Rapporto 1982 sullo stato delle economie locali. Reddito regionale e profili provinciali. 2*, Milano, Angeli, 1982.
- VLORA N., *Città e territorio. Distribuzione e crescita urbana in Italia (analisi metodologica)*, Bologna, Pàtron, 1979.
- WEBB J. W., *Basic concepts in the analysis of small urban centres of Minnesota*, in «Ann. Ass. Amer. Geogr.», Washington, 1959, pp. 55-72.
- ZUNICA M., *Human influence on the evolution of the Italian coastal areas*, in *Italian Contributions to the 23rd International Geographical Congress 1976* (a cura di A. PECORA e R. PRACCHI), Roma, C.N.R., 1976, pp. 87-93.